

Genere e geografia: come osservare il mondo con lenti diverse

Venti anni fa veniva pubblicato il saggio curato da Janice Monk (1988) dal titolo *"On not excluding half of the world"*: nel testo, che è da un lato una provocazione, dall'altro una sorta di "manifesto" della neo costituita Commissione dell'Unione Geografica Internazionale su *"Gender Geography"*, si sottolinea l'importanza della componente femminile nelle dinamiche spaziali e si invita a non ignorarla né a trascurarne le specificità. La Commissione catalizza ancora oggi gli studi di geografia di genere effettuati a livello internazionale, stimola nuovi temi e metodi di ricerca, è promotrice di convegni e seminari internazionali sugli argomenti più interessanti e attuali; attraverso essa acquista rilievo e ufficialità un filone di studi che si pone l'obiettivo di analizzare le ragioni della esclusione delle donne dalla partecipazione diretta alle possibili azioni nello spazio, dalla decisionalità in ciò che concerne il territorio e persino dalla "conoscenza" stessa dello spazio.

Come contesto metodologico ed epistemologico, si deve fare riferimento agli studi di genere: essi si sono sviluppati soprattutto a partire dagli anni '70 in vari ambiti disciplinari, come la storia, la sociologia, ed anche la geografia, e hanno adottato un approccio critico e "di parte", collocandosi in altre parole dalla parte delle donne perché la loro azione nella storia, nella società, nello spazio era sempre stata ignorata o mal valutata. Per quanto concerne in particolare la geografia, va ricordata una data, il 1982, anno in cui sugli *Annals of Association of American Geographers* viene pubblicato l'articolo di Wilbur Zelinsky, Janice Monk e Susan Hanson dal titolo *"Women and Geography"*: in esso sono analizzate le condizioni e le posizioni delle

donne nell'ambito accademico statunitense. Gli autori si interrogano sui motivi delle differenze fra gli uomini e le donne nella ricerca geografica universitaria e sulle conseguenze di una scarsa presenza delle donne nel campo geografico, in particolare sul modo di sollevare e di affrontare le problematiche ambientali e territoriali.

Inizia da questa data una riflessione sul ruolo delle donne - nello spazio ed in relazione ad esso - che coinvolge dapprima la geografia anglosassone e che in seguito si amplierà spazialmente, interessando diversi paesi in tutte le parti di mondo. A tale riflessione di carattere teorico-ideologico si affiancano ben presto analisi empiriche che focalizzano l'attenzione su tematiche critiche (le disuguaglianze relative all'accesso al lavoro, allo studio, ai servizi) e sull'inadeguatezza dei metodi di studio tradizionali. In Inghilterra viene istituito, nello stesso anno, all'interno dell'Istituto dei Geografi Britannici un gruppo di studio denominato *Women and Geography Study Group*: i risultati delle ricerche di tale gruppo vengono pubblicati nel 1984 in un volume dal titolo *"Women and Geography"*, che ha dato l'avvio all'applicazione degli studi di genere in geografia.

3. L'evoluzione "formale"

Nel 1984 l'Unione Geografica Internazionale ha accolto la proposta di un Gruppo di Studio su *"Gender and Geography"*, che nel Congresso di Sidney del 1988 è diventata una delle Commissioni ufficiali dell'UGI con la stessa titolatura. Durante i venti anni intercorsi da quella data la Commis-

sione è stata periodicamente rinnovata in occasione dei Congressi Geografici Internazionali fino al 2012 e si è dimostrata molto attiva, sensibile ad una strategia di disseminazione ampia, pronta ad affrontare tematiche innovative e scottanti.

Scopo della Commissione è infatti quello di promuovere gli studi di genere nei diversi paesi del mondo, volgendo l'attenzione volta per volta su alcuni interrogativi centrali quali la dimensione spaziale delle disuguaglianze di genere, le differenze territoriali nell'interpretazione dei diritti umani, gli spazi dell'inclusione e dell'esclusione.

Il dibattito, che nella geografia internazionale era già avanzato, in Italia ha stentato ad avviarsi, così come si sono manifestate resistenze ad accogliere le nuove metodologie di analisi proposte.

Come primo momento di riflessione sulle tematiche di genere va menzionato il Workshop coordinato da Gisella Cortesi e Maria Luisa Gentileschi tenutosi a Cagliari nel 1993 all'interno del Seminario internazionale di geografia della popolazione, con la partecipazione di Maria Dolors Garcia Ramon, allora membro ufficiale della Commissione UGI, e di numerosi ricercatori e ricercatrici italiani. È tuttavia con l'assegnazione a Maria Luisa Gentileschi del coordinamento della sezione "Per una prospettiva geografica di genere" all'interno del XXVIII Congresso Geografico Italiano tenutosi a Roma nel 2000 che la geografia italiana si è aperta a questa nuova prospettiva. I contributi sono stati numerosi ed hanno toccato vari

aspetti della vita delle donne (la mobilità, la migrazione, l'appartenenza etnica e religiosa) e diverse categorie (dalle donne impegnate nei settori high-tech a quelle senza tetto) facendo emergere un quadro delle possibili ricerche riconducibili a questa nuova branca della geografia.

Tuttavia, l'iniziativa più significativa, in quanto ha messo direttamente in contatto la geografia italiana con le tematiche e le metodologie più nuove affrontate a livello internazionale, è stata l'organizzazione a Roma presso la *Home of Geography* di Villa Celimontana (30 maggio-1 giugno 2003) del Seminario Internazionale della Commissione sul tema "*Gendered cities: identities, activities, networks*", organizzato da Joos Droogleever Fortuijn e da Gisella Cortesi, rispettivamente presidente e membro della Commissione UGI "*Gender and Geography*", e da Flavia Cristaldi.

Nel 2005 i tempi erano maturi per riconoscere la validità di un filone di studio che anche in Italia aveva cominciato a dare i suoi frutti e che poteva pertanto essere ufficializzato all'interno dell'Associazione dei Geografi Italiani con l'istituzione di un Gruppo di studio e di lavoro su "Genere e Geografia" coordinato da Gisella Cortesi. Il Gruppo, che conta numerose adesioni, ha avuto il merito di aggregare coloro che in maniera individuale avevano già affrontato, all'interno delle proprie ricerche, tematiche di genere, di dare loro maggiore consapevolezza e forza e di promuovere gli studi di giovani ricercatrici/ricercatori che con entusia-

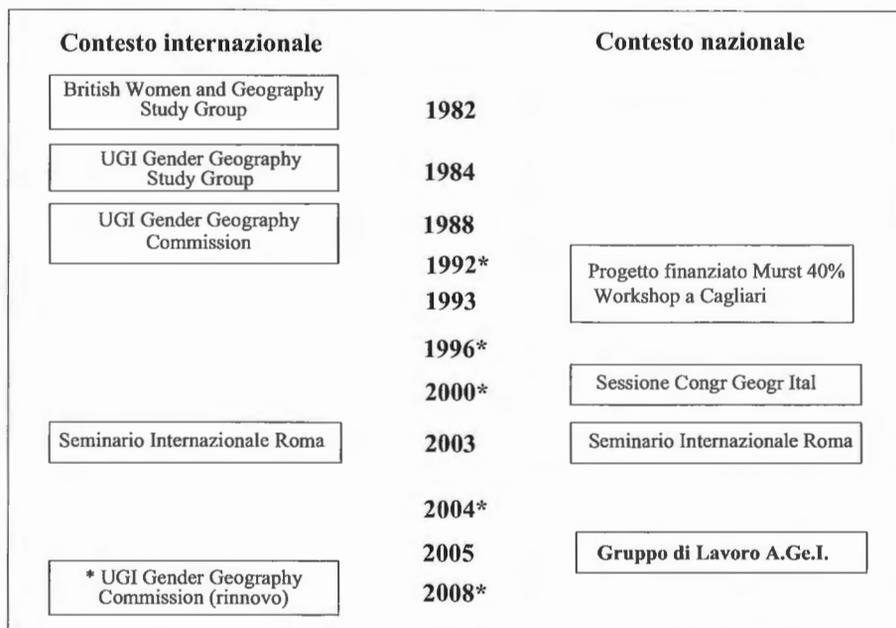


Fig. 1. L'evoluzione "formale" della *Gender Geography* nel contesto nazionale e internazionale.



simo si avvicinano alle problematiche di genere includendole nei loro campi di ricerca.

Le attività del Gruppo di studio durante i tre anni di lavoro sono state essenzialmente di due tipi: incontri e seminari. I primi hanno coinciso con le rituali opportunità offerte dall'A.Ge.I. durante le Giornate della Geografia tenutesi a Udine (maggio 2006) e a Bari (maggio 2007) e durante il Congresso Geografico Italiano di Firenze (settembre 2008), ed hanno avuto un carattere informativo, organizzativo e di pianificazione delle attività; i due seminari, invece, sono stati le occasioni per una riflessione più approfondita e un confronto con le altre discipline e fra le diverse "anime" della geografia.

Il Primo Seminario Nazionale, tenutosi a Pisa il 18 dicembre 2006, aveva come titolo "Geografia e studi di genere: esperienze a confronto" ed ha visto la partecipazione di Rita Biancheri, sociologa, e di Paola Bora, filosofa, che hanno discusso con le geograffe del Gruppo delle condizioni delle donne, della loro identità e delle azioni possibili da intraprendere. Nel Secondo Seminario Nazionale, tenutosi sempre a Pisa il 18 gennaio 2008, il Gruppo di studio ha affrontato il tema "Luoghi e identità di genere" costruendo il canovaccio della presente pubblicazione.

2. L'evoluzione paradigmatica

I temi affrontati dalla geografia di genere, nel contesto internazionale prima e nazionale poi, sono stati diversi, come diversi gli approcci adottati: tuttavia, in tutti gli studi e i programmi viene attribuita importanza centrale al *genere* come categoria analitica e interpretativa. Il dibattito verte, dunque, su quale approccio critico teorico affiancare all'approccio di genere.

Verso la fine degli anni '80, l'impostazione teorica del "femminismo radicale", di chiare radici marxiste, ha trovato nuove argomentazioni interpretative in geografia adottando il concetto di "patriarcato", esplicitativo della "disuguaglianza" fra i generi. Si afferma che la società costruisce, su quella che è un'oggettiva diversità biologica, una marcata diversità sociale, operando una netta distinzione di ruoli fra uomini e donne: ai primi viene riconosciuto un ruolo nella sfera produttiva, alle seconde una prevalente azione nella sfera riproduttiva. Questa distinzione, in effetti, è una distinzione asimmetrica, in quanto le due sfere sono disuguali quanto ad importanza ed influenza: società economicamente avanzate, come la nostra, riconoscono ad esempio alla sfera produttiva un

ruolo "preponderante" sulla sfera riproduttiva. Dal punto di vista geografico, viene sottolineato il fatto che la distinzione dei ruoli si riflette in una separazione degli spazi, per cui agli uomini viene destinato lo spazio "pubblico", alla donna invece lo spazio "privato". L'ingresso delle donne nel mondo del lavoro viene visto come fatto determinante il superamento di questa dicotomia e come passo decisivo per il conseguimento della parità. L'insidia nascosta dietro a quella che viene comunemente vissuta come una "conquista" sta nel modello di riferimento che, anche per le donne – soprattutto se lavorano e si ritengono emancipate – diventa il modello maschile: sono emblematici i comportamenti stereotipati delle donne in carriera (autoritarismo, aggressività, competitività).

La *feminist geography* acquista una maggiore consapevolezza del fatto che le differenze profonde e discriminanti si manifestano anche all'interno dell'universo femminile: differenze di condizioni di vita, di livello di sviluppo e di istruzione, di grado di consapevolezza e di emancipazione. Differenze fra i luoghi e nei luoghi, fra paesi del "primo" e del "terzo" mondo, fra classi, etnie e generazioni. La risoluzione sta nella comprensione delle diversità possibili e nell'adozione di strategie non univoche, anche se sempre con l'obiettivo della parità e dell'uguaglianza.

Di strategie si parla nella Conferenza di Pechino del 1995 e di termini come *main streaming* ed *empowerment* risuonano gli incontri e i tavoli di discussione di quegli anni. Gli studi e le ricerche mettono in primo piano, da un lato, le condizioni delle donne in determinate realtà spaziali (paesi in via di sviluppo, spazi rurali) e, dall'altro, le difficoltà e le contraddizioni derivanti dalla convivenza delle diversità fra donne (soprattutto in città) e fra uomini e donne (soprattutto nei luoghi di lavoro). Ne emerge un quadro mutevole: nello spazio, come specchio della varietà possibili, e nel tempo, in quanto il mutamento è generazionale e le condizioni, la consapevolezza possono cambiare nel corso stesso della vita.

Il successivo dialogo fra geografia femminista e gli apporti critici del post-modernismo, del post-strutturalismo e del post-colonialismo ha portato a maggiori contatti e interazioni con altri filoni di studio della geografia più recente ed ha, nel contempo, rafforzato la convinzione della specificità dell'apporto della geografia di genere nei vari temi e oggetti di studio. Questa produttiva possibilità di dialogo teorico e metodologico dimostra che nella geografia di genere si sta destabilizzando la centralità dell'ortodossia femminista e si sta sviluppando una crescente interazione con una più



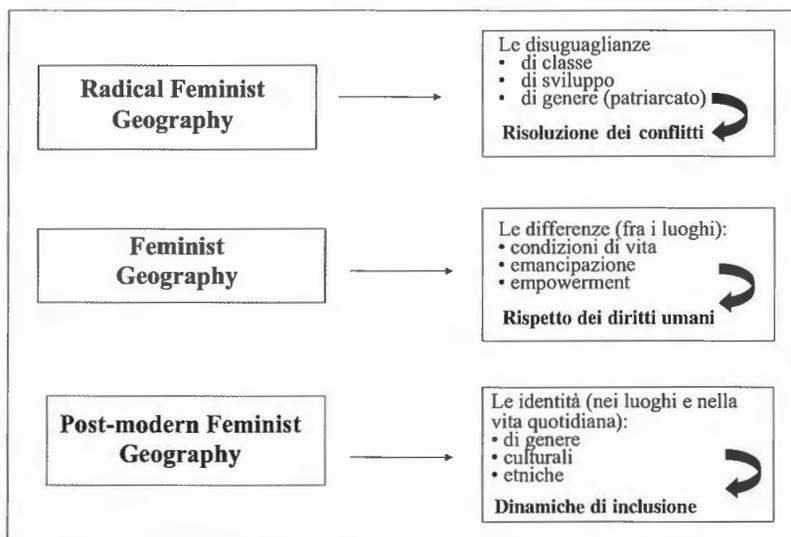


Fig. 2. Approcci epistemologici e paradigmatici.

vasta gamma di impostazioni teoriche sociali e, in particolare, culturali: temi come migrazioni e relazioni di genere, occupazione e relazioni nel mondo del lavoro, turismo e sessualità non possono attingere ad una singola prospettiva, ma devono fare ricorso a diverse impostazioni teoriche, e in molti casi alla multidisciplinarietà, nel tentativo di comprendere problemi complessi e multiformi.

La specificità delle donne non viene annullata, bensì addirittura amplificata dall'attenzione prestata al corpo femminile: da esso si è partiti per comprendere l'oppressione e la discriminazione (nella lettura radical-marxista), ad esso si giunge per spiegarne il potere (potenzialità) e per comprendere la complessità delle identità (individuali, sociali, culturali, etniche).

3. Il contributo scientifico

È stimolo di riflessione utilizzare l'analisi parallela dei due contesti, internazionale e nazionale, adottata in precedenza, per una panoramica delle principali pubblicazioni sulle tematiche di genere (la scelta è ovviamente opinabile e volutamente limitata ai volumi, per cui risultano trascurati molti interessanti articoli), al fine di valutare quale è stata l'evoluzione degli studi di genere in geografia da un punto di vista scientifico.

Negli anni '80 vengono pubblicati alcuni interessanti volumi che affrontano da un lato le problematiche metodologiche (Harding, 1987), dall'altro temi delicati come quello delle condizioni delle donne nei paesi in via di sviluppo (Momsen

e Townsend, 1987) o quello del disorientamento e del disagio delle donne in ambiente urbano (Little, Peake e Richardson, 1988; Fincher e Jacobs, 1988), che verranno ripresi e trattati anche in seguito. Janet Momsen e Vivian Kinnaird (1993), in particolare, tornano sulle relazioni fra genere e sviluppo e, partendo da studi specifici, non possono non sottolineare quanto profonde siano le differenze anche fra paesi in via di sviluppo e quanto tali differenze dipendano dai luoghi e dalle relazioni fra i generi che in essi si sono stabilite. Sempre Janet Momsen è la curatrice, nel 2008, di quattro volumi su genere e sviluppo, che affrontano in maniera problematica il tema partendo dalle categorie critiche adottate da questo filone di studi.

La complessità e la specificità femminile da un lato e, dall'altro, la difficoltà di trovare metodi in grado di cogliere e di spiegare ciò che le fonti ufficiali non dicono hanno spinto la geografia di genere ad adottare lenti che mettessero maggiormente a fuoco i soggetti e gli spazi della quotidianità e ad indagare nuove dimensioni temporali, utilizzando i metodi delle indagini dirette attraverso questionari, interviste e narrazioni. Proprio grazie alle storie di vita raccolte da Cindy Katz e Janice Monk (1993) vengono analizzati i cambiamenti delle condizioni di varie donne lungo l'arco della loro vita: ne emergono ritratti specifici che rispecchiano però situazioni in cui tutte le donne possono riconoscersi, in quanto alcuni eventi come il matrimonio, ma soprattutto la nascita dei figli – tappe fondamentali nel corso della vita di ognuno – nella vita delle donne coincidono con profondi



cambiamenti e scelte radicali. Questo accade maggiormente per le donne che lavorano che, come mettono in evidenza Susan Hanson e Geraldine Pratt (1995) partendo dallo studio su Worcester (Massachusetts) devono “conciliare” lavoro domestico e lavoro retribuito con un complicato bilancio spazio temporale e con scelte difficili e talvolta penalizzanti.

L'ambiente urbano è al centro delle ricerche di Jacqueline Coutras, unica voce fuori dal coro – insieme a quella di Jeanne Fagnani – rispetto al predominio anglosassone nella geografia di genere: la crisi dello spazio urbano viene messa in relazione con l'organizzazione sessuata dello stesso (1996), soprattutto per quanto attiene lo spazio pubblico, le tensioni e le violenze di cui è teatro e le paure di cui le donne sono vittime (2003).

I comportamenti sociali, le dinamiche spaziali e le relazioni fra i generi nella vita di ogni giorno costituiscono il fulcro del volume curato da Maria Dolores Garcia Ramon e da Janice Monk (1996), che mette altresì in luce le differenze fra le condizioni delle donne nei diversi paesi europei. Quello che maggiormente si apprezza in questo volume è il tentativo di leggere al di là del dato ufficiale, poiché gli autori e le autrici si soffermano proprio sulla zona d'ombra dei fenomeni che sembrano emergere dalle rilevazioni statistiche. In tale zona

d'ombra si collocano in modo particolare le donne che lavorano: talvolta esse sono costrette o ad accettare un lavoro al nero pur di guadagnare o a rinunciare alla carriera e persino al pieno impiego per un lavoro part-time pur di non sacrificare la famiglia e i figli; nella maggiore parte dei casi esse si devono accollare il cosiddetto doppio lavoro, vale a dire il lavoro domestico, che allunga inesorabilmente il normale orario lavorativo e che costringe pertanto le donne a un sovraccarico.

Il lavoro (retribuito) delle donne è uno dei temi che acquista grande rilevanza in questi anni, perché esso viene visto come la chiave di accesso al mondo degli uomini e come unica possibilità per conquistare una vera parità; per questo motivo vengono studiati i vari aspetti del mondo del lavoro (accesso, collocazione, carriera...) e denunciate le disuguaglianze fra i generi. L'analisi parallela delle carriere di uomini e donne in un settore economico avanzato come quello bancario consente a Linda McDowell (1997) di mettere in luce la persistenza di alcune differenze di genere e la difficoltà per le donne di sfondare quel soffitto di cristallo che incombe su di loro.

Il tema della migrazione, un altro fenomeno tradizionalmente trattato al maschile, viene affrontato in un convegno tenutosi a Pretoria frutto del lavoro congiunto delle Commissioni dell'UGI

Contesto internazionale		Contesto nazionale	
Women and Geography Study Group of IBG	1984		
Momsen e Townsend; Harding	1987		
Little, Peake e Richardson; Fincher e Jacobs	1988		
Katz e Monk; Momsen e Kinnaird	1990	Arena	
Garcia Ramon e Monk; McDowell; Coutras	1993		
Fenster	1996	Cortesi e Gentileschi	
Momsen	1999	Atti Congresso Geografi Italiani	
Cortesi, Cristaldi e Droogleever Fortuijn; Fenster	2000	Rondinone; Russo Krauss	
Longhurst	2003	Gentileschi	
Momsen	2004	Rossi; Dell' Agnese e Ruspini	
	2005	Cortesi, Cristaldi e Droogleever Fortuijn	
	2006	Dell' Agnese e Ruspini	
	2007		
	2008		

Fig. 3. Principali pubblicazioni scientifiche internazionali e nazionali.

su Genere e geografia e su Geografia della popolazione (Faihrhurst, Booyesen e Hatting, 1997): i vari contributi sottolineano le specificità di genere e dimostrano quanto queste risultino strettamente connesse ai luoghi, al momento storico e al contesto sociale a cui fanno riferimento.

Alla città e alla sua pianificazione Tovi Fenster (1999 e 2004) dedica due saggi importanti: nel primo sottolinea l'esigenza di prendere in considerazione il genere come categoria di riferimento nella pianificazione urbana, mentre nel secondo, incentrato sul confronto fra una città globale (Londra) e una città santa (Gerusalemme) emergono la complessità della vita nelle città e la necessità di "ascoltare" la popolazione nelle sue differenze etniche e culturali, che si esprimono in diverse esigenze, conoscenze, modi di interpretare e di vivere la città.

La città e, in particolare, il "volto oscuro e quello luminoso" della vita urbana costituiscono l'oggetto di analisi anche del volume curato da Gisella Cortesi, Flavia Cristaldi e da Joos Droogleever Fortuijn (2004). Il *life-course approach*, come evidenzia il sottotitolo, ne costituisce l'impianto teorico metodologico che permette di mettere in luce, attraverso i confronti di genere e generazionali, non solo i problemi, le disuguaglianze e le contraddizioni della vita delle donne nelle città, ma anche i miglioramenti nelle condizioni di vita soprattutto per quanto riguarda la visibilità, l'identità, l'attività, la sicurezza e la formazione di reti di relazione.

La nuova frontiera degli studi di genere è costituita dal "corpo", in particolare femminile, e dalla sua rilevanza non solo come fattore che determina ruoli e collocazioni sociali, ma come strumento di interazione nello spazio e con lo spazio. Robyn Longhurst (2001 e 2006) analizza il corpo delle donne nelle sue varie accezioni e rappresentazioni, soffermandosi in modo specifico sulla condizione della maternità: la liberazione e l'emancipazione femminili possono passare anche attraverso la consapevolezza del proprio corpo e l'orgoglio di diventare madre.

Negli anni '90, gli studi di genere approdano anche in Italia, grazie alla pubblicazione, ad opera di Gabriella Arena (1990), della traduzione del lavoro del Gruppo di Studio britannico sopra citato, con l'accattivante titolo di "Geografia al femminile", che ha avuto il merito di catalizzare l'attenzione su questi temi, sviluppati successivamente dal gruppo di ricerca coordinato da Maria Luisa Gentileschi attorno al progetto Murst "Il ruolo della componente femminile nell'organizzazione del territorio: casi di studio in Italia". I risultati di tali ricerche sono stati pubblicati nel volume "Donne

e geografia. Studi, ricerche e problemi" (Cortesi e Gentileschi, 1996).

Da allora sono stati numerosi gli articoli pubblicati in Italia e/o sull'Italia relativamente alle problematiche di genere, come diversi sono stati gli interventi in convegni e congressi nazionali e internazionali su questi temi. Avendo in questo contesto scelto di limitarsi ai volumi, vanno citati in modo particolare quelli di Antonella Rondinone (2003), di Dionisia Russo Krauss (2003), poiché costituiscono i contributi di giovani studiose: il primo guarda con sofferenza e documentata analisi alle penalizzazioni nei confronti delle donne in un paese come l'India che associa slanci innovativi a pregiudizi culturali; nel secondo viene affrontata l'immigrazione femminile in Italia, fenomeno di crescente importanza per numerosità e rilevanza sociale. Nel 2004 Maria Luisa Gentileschi ripropone i contributi della ricca sezione del XXVIII Congresso Geografico Italiano, coordinata dalla stessa curatrice, con lo scopo di divulgare maggiormente i temi affrontati dalla geografia in questo filone di studi. Luisa Rossi (2005) volge lo sguardo al passato documentando da quanto lontana parta l'esclusione delle donne dalla conoscenza e dalla rappresentazione dello spazio, tacendo della sua sperimentazione attraverso il viaggio. L'interesse destato dagli argomenti trattati e dalle figure di esploratrici, viaggiatrici e geografhe che emergono dal volume di Luisa Rossi è documentato dalle numerose presentazioni, mostre e seminari che lo hanno colto a pretesto. Sempre nel 2005 esce il volume curato da Elena dell'Agnese e da Elisabetta Ruspini che raccoglie i contributi di un convegno di studi sul turismo. Ciò che si apprezza maggiormente in esso è la "cross-ibridazione" dei saperi, poiché vengono messe a confronto le competenze di studiose/i di varie discipline, e lo sforzo di trattare in parallelo turismo al maschile e turismo al femminile nelle varie sfaccettature individuali, sociali ed economiche. Le stesse autrici (dell'Agnese e Ruspini, 2007) affrontano successivamente le differenze di genere con un ribaltamento di prospettiva: la costruzione, la narrazione e la rappresentazione dell'identità di genere viene infatti declinata al maschile, per fare emergere che anche la "mascolinità" (così come la femminilità) è una costruzione simbolica, spesso stereotipata, che però "ingessa" gli individui nelle normali relazioni di genere.

Nel 2006 esce la versione italiana del volume curato da Gisella Cortesi, Flavia Castaldi e Joos Droogleever Fortuijn con l'accattivante titolo *La città delle donne: un ambito spaziale per sua natura "complesso e contraddittorio"* che viene analizza-



to in un contesto internazionale sia per gli apporti di ricerca che per i casi di studio. È uscita rafforzata in tale contesto la validità di una visione differenziata dei comportamenti umani secondo l'appartenenza a classi, gruppi etnici, minoranze, e secondo i diversi stadi del corso della vita; inoltre, è emersa la produttività e l'unicità dei risultati ottenuti attraverso la metodologia dell'inchiesta, dell'analisi biografica, della narrazione.

Altri lavori sono usciti che non sono stati qui commentati per la limitatezza dello spazio. Vorrei citare solo quello sulla ricerca al femminile nell'Università di Bologna (Rossi Pisa, Gaddoni e Dallari, 2005) e due recenti volumi che ai temi di genere hanno dato ampio spazio: quello di Daniela Lombardi (2007) sulla geografia sociale e quello in ricordo di Anna Segre (Dansero *et al.*, 2007), che nella geografia di genere aveva trovato un particolare e personale interesse.

4. Luoghi e identità di genere

Questo numero di *Geotema* vuole essere un contributo corale della geografia italiana alle tematiche di genere e, allo stesso tempo, vuole offrire motivo di riflessione sulla centralità del luogo nel discorso geografico e sulle relazioni fra i significati attribuiti ai luoghi e agli spazi e la formazione delle identità, in particolare di quella di genere. Secondo Daphne Spain (1992) le definizioni stesse di femminilità e di mascolinità si costruiscono in spazi determinati tanto da ipotizzare una dimensione spaziale della diversità di genere (*gendered spaces*). Più che gli spazi sono i **luoghi** che costituiscono i contesti delle interazioni materiali e immateriali e sono il teatro delle relazioni fra i soggetti. La loro funzione e il loro valore mutano secondo il significato che viene loro attribuito (Crang e Thrift, 2000) e secondo l'esperienza maturata nella vita dell'individuo: questo è il motivo per cui i luoghi acquistano rilevanza anche nella costruzione dell'identità di genere.

Nella letteratura geografica è stato sottolineato inizialmente il legame di carattere affettivo che si stabilisce fra gli individui e i luoghi (*topophilia*), in particolare con quelli che si arricchiscono dell'esperienza quotidiana ed acquistano pertanto una valenza psicologica e culturale; successivamente ci si è soffermati sul senso di appartenenza ad un luogo (*belonging*) che può essere sviluppato fino all'identificazione con esso (Massey, 1994). Il genere è collocato al centro delle relazioni con i luoghi da Mona Domosh e Joni Seager (2001) che sottolineano come esso sia "una importante lente

interpretativa" dal momento che la organizzazione e l'uso dello spazio sono determinati anche dai ruoli di genere e che le azioni e le relazioni umane con l'ambiente dipendono dalla percezione e dal legame che si instaura con esso.

Il concetto di **identità** non è facilmente riassumibile in una definizione o in uno slogan poiché sono diverse le dimensioni che intervengono nella sua costruzione, in un disegno complesso e spesso inestricabile. Interviene, innanzitutto, la dimensione "biologica", che stabilisce, sulla base della presenza di attributi corporei, ormonali e cromosomici, l'appartenenza ad un sesso o all'altro (maschile o femminile). Si stima, tuttavia, che il 2% delle nascite presenti caratteristiche divergenti da quelle propriamente maschili o femminili e ciò va a limitare la suddivisione stessa per sesso come categoria imprescindibile.

Nella costruzione dell'identità di genere interviene, dunque, in maniera più decisiva, l'identità "psicologica", in quanto fa appello all'interiorità individuale e al sentirsi uomo o donna, talvolta anche in contrasto con i caratteri sessuali. Ha un peculiare rilievo il modello di femminilità o di mascolinità proposto dalla società, in quanto l'adesione o meno a tale modello può comportare rafforzamento della personalità o disorientamento psicologico e inadeguatezza. Tuttavia l'identità determinante è quella "sociale" in quanto sulla differenza biologica i gruppi edificano la propria organizzazione sociale e la suddivisione dei ruoli. Nell'identità sociale intervengono l'insieme di elementi esteriori, come lo stile, i comportamenti, gli atteggiamenti, che suggeriscono la collocazione e il ruolo di genere, seguendo spesso gli stereotipi della rappresentazione della società; ma intervengono anche le dinamiche di potere che tendono a escludere una parte del gruppo dalla gestione del potere, relegandolo in un ruolo subordinato, e a cristallizzare le relazioni asimmetriche fra gli individui per perpetuare i rapporti di forza.

Componendo il binomio "luogo e identità", si possono sinteticamente individuare due dimensioni, quella individuale e quella sociale, della costruzione dell'identità e delle relazioni con i luoghi. Infatti, nello sviluppo della personalità intervengono aspetti affettivi come l'attaccamento e il radicamento, che hanno una chiara valenza individuale e si alimentano dei rapporti interpersonali, soprattutto a livello delle reti familiari e amicali; essi hanno anche un rilievo di carattere spaziale, in particolare nelle relazioni con i luoghi del vissuto e della quotidianità, in quanto le reti di relazioni si stabiliscono nello spazio e con esso. Nella dimensione sociale si individuano le identità di genere -



ma anche le identità etniche, culturali ecc. – in quanto gruppi di individui, accomunati da determinati comportamenti o collocazioni sociali, sviluppano il senso di appartenenza, di condivisione e di solidarietà che hanno come teatro i luoghi di relazione, siano essi spazi pubblici e/o privati, di inclusione e/o di esclusione.

In questa ottica i contributi che compongono questa pubblicazione sono stati suddivisi in cinque parti. Nelle prime due vengono messe in luce la costruzione e la rappresentazione dell'identità di genere. In un gioco di specchi Elena dell'Agnese mette in relazione concetto di nazione e ruoli di genere - femminile e maschile- nell'immaginario nazionalista, mentre Angela Alaimo e Giulia de Spuches a una visione dicotomica contrappongono l'utopia cosmopolita, dimostrando come fra le donne immigrate a Palermo da lungo tempo ciò sia anche possibile.

La rappresentazione dell'identità femminile è oggetto di analisi di tre contributi che si soffermano non solo sui risultati ma anche sui mezzi di tali rappresentazioni. Marcella Schmidt di Friedberg esamina criticamente il luogo comune relativo alla scarsa abilità spaziale delle donne e la conseguente "incapacità a leggere le carte", partendo dal noto *bestseller* di Allan e Barbara Pease *Why women can't read maps ...* Rachele Borghi e Antonella Rondinone volgono lo sguardo alla rappresentazione televisiva di un noto *serial* statunitense in cui le donne protagoniste, sebbene emancipate, ricalcano gli stereotipi femminili o addirittura maschili più che offrire nuovi modelli o identità, mentre Fiammetta Martegani ed Enrico Squarcina analizzano i sussidiari della scuola italiana, che continuano a tramandare un'immagine femminile tradizionale e ormai superata.

Nella sezione successiva i luoghi vengono messi al centro dell'analisi e, partendo da essi, vengono indagate le relazioni che in essi si instaurano. Luoghi reali, ma diventati spazi simbolici come la Plaza de Mayo di Buenos Aires, teatro delle lotte delle madri dei *desaparecidos*, analizzata da Victoria Sosa, o spazi identitari, come emergono dall'indagine condotta nella città di Udine da Daniela Lombardi, oppure spazi virtuali come quelli delle reti associative messi in luce da Elena Izis.

La mobilità femminile è un tema a cui è stata prestata sempre grande attenzione. In questo contesto però Maria Luisa Gentileschi analizza un fenomeno poco indagato come quello delle migrazioni interne o "successive" all'arrivo in Italia, Elena Di Liberto e Marianna Lo Iacono fanno un parallelo fra realtà molto distanti come Trieste e Palermo e Flavia Cristaldi va dove le donne laziali

sono emigrate e le interroga sulle loro esperienze.

Ai luoghi in cui le donne operano è dedicata, infine, l'ultima sezione che si discosta, tuttavia, dalla usuale tematica del lavoro femminile per sottolineare invece le capacità e la forza dell'azione delle donne. Donata Castagnoli si sofferma, infatti, sulla spinta innovativa delle donne imprenditrici in agricoltura (agriturismo, fattorie didattiche) e Michela Lazzeroni sulla potenzialità delle "donne di talento" non ancora completamente valorizzate per le loro capacità e la loro presenza in un mondo che si sta innovando. All'azione politica, soprattutto in ambito locale, dedica particolare attenzione Marina Marengo che, con un'intervista a confronto, mette in luce come il ruolo di genere influenzi e differenzi la partecipazione di donne e di uomini.

Bibliografia

- Arena G. (a cura di), *La geografia delle donne*, Milano, Unicopli, 1990.
- Cortesi G. e Gentileschi M. L. (a cura di), *Donne e geografia. Studi, ricerche, problemi*, Milano, Franco Angeli, 1996.
- Cortesi G., Cristaldi F. e Droogleever Fortuijn J. (a cura di), *Gendered cities: identities, activities, networks. A life-course approach*, Roma, IGU-Società Geografica Italiana, 2004.
- Cortesi G., Cristaldi F. e Droogleever Fortuijn J. (a cura di), *La città delle donne*, Bologna, Pàtron, 2006.
- Coutras J., *Crise urbaine et espaces sexués*, Parigi, Armand Colin, 1996.
- Coutras J., *Les peurs urbaines et l'autre sexe*, Parigi, L'Harmattan, 2003.
- Crang M. e Thrift N. (a cura di), *Thinking space (Critical geographies)*, Londra, Routledge, 2000.
- Dansero E., Di Meglio G., Donini E. e Governa F. (a cura di), *Geografia, società, politica. La ricerca in geografia come impegno sociale*, Milano, Franco Angeli, 2007.
- dell'Agnese E. e Ruspini E. (a cura di), *Mascolinità all'italiana. Costruzioni, narrazioni, mutamenti*, Torino, Utet, 2007.
- dell'Agnese E. e Ruspini E. (a cura di), *Turismo al maschile e turismo al femminile. L'esperienza del viaggio, il mercato del lavoro, il turismo sessuale*, Padova, Cedam, 2005.
- Domosh M. e Seager J., *Putting women in place*, New York, Guilford Press, 2001.
- Fairhurst J., Booyen I. e Hatting P. (a cura di), *Migration and gender; place time and people specific*, Pretoria, IGU Commission on Gender Geography and Population Geography, 1997.
- Fenster T., *Gender, planning and human rights*, Londra-New York, Routledge, 1999.
- Fenster T., *The Global City and the Holy City*, Londra-New York, Routledge, 2004.
- Fincher R. e Jacobs J. (a cura di), *Cities of difference*, New York, Guilford, 1988.
- Garcia R. Maria D. e Monk J. (a cura di), *Women of the European Union*, Londra-New York, Routledge, 1996.
- Gentileschi M. L. (a cura di), *Geografie e storie di donne*, Cagliari, University Press, 2004.
- Hanson S. e Pratt G., *Gender, work, and space*, Londra-New York, Routledge, 1995.



- Harding S. (a cura di), *Feminism and methodology*, Bloomington, Indiana University Press, 1987.
- Katz C. e Monk J., *Full circles. Geographies of women over the life course*, Londra, Routledge, 1993.
- Little J., Peake L. e Richardson P., *Women in cities: Gender and urban environment*, Londra, McMillan, 1988.
- Lombardi D. (a cura di), *Percorsi di geografia sociale*, Bologna, Pàtron, 2006.
- Longhurst R., *Bodies: exploring fluid boundaries*, Londra-New York, Routledge, 2001.
- Longhurst R., *Maternities, gender, bodies and space*, Londra-New York, Routledge, 2006.
- Massey D., *For space*, Londra, Sage Publ., 2005.
- Massey D., *Space, place, and gender*, Minneapolis, Blackwell Publ., 1994.
- McDowell L., *Capital culture. Gender at work in the city*, Oxford, Blackwell, 1997.
- Momsen J. (a cura di), *Gender and development (Critical concepts in Development Studies)*, Londra-New York, Routledge, 2008.
- Momsen J. e Kinnaird V. (a cura di), *Different places, different voices. Gender and development in Africa, Asia, and Latin America*, Londra-New York, Routledge, 1993.
- Momsen J. e Townsend J., *Geography of gender in the Third World*, Londra, Hutchinson, 1987.
- Momsen J., *Gender and development*, Londra-New York, Routledge, 2003.
- Monk J., *On not excluding half of the world*, Amsterdam, Institut voor Sociale Geografie, 1988.
- Rondinone A., *Donne mancanti. Un'analisi geografica del disequilibrio di genere in India*, Firenze, Firenze University Press, 2003.
- Rossi L., *L'altra mappa. Esploratrici, viaggiatrici, geografe*, Reggio Emilia, Diabasis, 2005.
- Rossi Pisa P., Gaddoni S. e Dallari F. (a cura di), *Ricerca e didattica all'Università di Bologna. Dieci anni al femminile*, Bologna, Bononia University Press, 2005.
- Russo Krauss D., *Sempre meno invisibili. Geografia delle donne immigrate in Italia*, Trieste, Ed. Univ. Trieste, 2003.
- Spain D., *Gendered Spaces*, Chapel Hill, NC, University of North Carolina Press, 1992.
- Yi Fu T., *Space and place: The perspective of experience*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1979.
- Women and Geography Study Group of IBG, *Women and geography*, Londra, Hutchinson, 1984.